

Cultura & Tempo libero

Incontro e mostra
All'Accademia
«Vestire la musica
Costumiste
italiane all'Opera»

All'Accademia di Belle Arti di Napoli stamane «Vestire la musica. Costumiste italiane all'Opera», dalle 9.30 un convegno e una mostra a cura di Marianna Carbone, Federica De Rosa e Zaira de Vincentiis raccontano l'atto conclusivo del progetto Casta Diva – An International Research and Production Digital Platform on Women in Italian Musical Theatre. Casta Diva, con capofila il Conservatorio di Alessandria, ha



riunito 12 istituzioni italiane attorno a un obiettivo comune: studiare, valorizzare e restituire piena visibilità al ruolo delle donne nel teatro musicale italiano. Nella Galleria dell'Accademia costumi delle maestre Santuzza Cali, Marianna Carbone, Daniela Ciancio, Zaira de Vincentiis, Giusi Giustino, Vera Marzot, Odette Nicoletti e Franca Squarciapino, accanto ai lavori delle studentesse e degli studenti.

Saviano: la camorra investe sul turismo

di **Mirella Armiero**



Il mio nome è stato divisivo quindi sono molto felice di essere qui, è una riconciliazione

Mi chiesero di mettere il mio volto in copertina perché a quanto pare somigliavo ai miei personaggi

«**E**ssere qui dopo vent'anni non è emotivamente facile per me. Sono stato studente in questo ateneo, ci trascorrevi intere giornate, spesso al Cortile delle Statue. Poi la rottura con la città, dopo *Gomorra*, ha creato una distanza, il mio nome è diventato divisivo. Quindi a maggior ragione oggi ringrazio il rettore e gli organizzatori di questo incontro».

Il tono è sobrio, eppure non c'è dubbio che Roberto Saviano sia emozionato all'apertura della due giorni su «*Gomorra 20 anni dopo 2006-2026*» alla Federico II. Il romanzo messo sotto accusa perché «parlava male di Napoli» arriva nelle aule accademiche, con tutti gli onori, in questo convegno tenuto a battesimo dal rettore Matteo Lorito, dai docenti Andrea Mazzucchi e Stefano D'Alfonso. Ad aprire i lavori è l'intervento di Saviano, che parla di «riconciliazione con Napoli». Saluta gli amici, come Raimondo Di Maio, nella cui libreria si tenne la prima presentazione del suo libro. E a proposito della città dei nostri giorni osserva: «So bene che Napoli è sommersa, occupata dai turisti, ma davvero questo può cambiarla? Davvero questo significa più ricerca, più posti di lavoro o è solo un palliativo? La camorra si è adattata subito, ha investito in b&b, ha aperto attività, ristoranti, pizzerie... anni fa entrare nei Quartieri spagnoli era pericoloso, oggi chi tocca i turisti paga, la camorra li protegge perché i turisti sono una cosa loro. Mi chiedo: quindi in città sta davvero cambiando qualcosa o è solo apparenza? Per rispondere è



Lo scrittore apre la due giorni della Federico II dedicata ai vent'anni di «Gomorra» Che torna in libreria per Einaudi

necessario studiare, informarsi, fare ricerca, mettendo le informazioni in circolo». Proprio quello che fece lui venti anni fa, puntando i riflettori su un fenomeno criminale che veniva spesso relegato ai margini dell'informazione. Ma a quale costo? «C'è un prezzo che si paga, se veicoli un certo messaggio che non può essere smontato perché veritiero, allora sei tu a essere messo in discussione, vieni screditato, sei quello che scrive per fare soldi e così via». Eppure su tutto questo mondo Saviano ha sempre avuto intenzione di posare uno sguardo letterario, fin dagli esordi della sua carriera di giornalista e scrittore: «Quando portavo i miei pezzi al *Corriere del Mezzogiorno* mi rivolgevo al settore della cultura, non alla cronaca. Usando il metodo del reportage, avevo l'ambizione di arrivare alla poesia, ovvero offrire al lettore la possibilità di cogliere immediatamente la verità, per citare Capote».

Gomorra (oggi ripubblicato con nuova prefazione da Einaudi) arriva in Mondadori e viene sostenuto da Antonio Franchini. Ma non subito gli editori hanno il polso di quello che accadrà, di quello che diventerà questo libro innovativo, in un certo senso epocale. «Poco prima della chiusura delle bozze mi domandarono se non fosse meglio togliere i nomi veri, io rifiutai e forse me ne pentii, visto quel che ne è seguito. Mi dissero che avrei venduto meno, ma avevo la sicurezza dei vent'anni e non mi importava. E mi chiesero anche di mettere la mia faccia in copertina, pare che assomigliassi ai miei personaggi criminali, ma dissi di no anche a quello, mi sembrava un inutile protagoni-

smo. Stamparono 4500 copie, era maggio. A settembre eravamo a 100mila copie, soprattutto con il passaparola. Il libro arrivò tra le forze dell'ordine, tra i magistrati, perfino nelle carceri». Ecco quindi che il racconto della camorra riprende forza nel panorama narrativo italiano. «La borghesia napoletana ma anche molti scrittori consideravano la camorra qualcosa di folcloristico, fatta di guappi e di coltelli. E quando qualcuno la svelava veniva messo sotto accusa, così come chi raccontava la miseria del Sud. Basti ricordare Andreotti sui capolavori del neorealismo: diceva che insultavano la realtà italiana. Per me le cose sono cambiate quando ho letto *Il camorrista* di Marrazzo e quando ho incontrato due storici: Francesco Barbagallo e Isaia Sales, che iniziano a dare una lettura diversa e a far capire la connessione tra le dinamiche criminali e la società. E a far emergere che l'economia criminale è la maggiore del paese».

E oggi? Saviano continua a fare il suo lavoro di osservazione, di raccolta dati e di denuncia «ma spesso non basta perché i tempi giudiziari sono lunghissimi e i delinquenti sanno che i loro crimini di oggi forse non li pagheranno mai perché se si arriverà al processo saranno vecchi o addirittura morti. C'è un'aristocrazia camorristica che oggi governa e che nessuno racconta. Tra l'altro i suoi membri sono abilissimi a distogliere il discorso pubblico, magari depistandolo su temi anche nobili come l'ecologia o la guerra, mentre loro si spartiscono il territorio. Quindi chi è che dà fastidio? Chi parla, chi conosce e, come al solito, chi racconta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrattempi



di **Maria Angela Robustelli**

Lutto non lutto

SEGUE DALLA PRIMA

Come per tutte le grandi storie d'amore che si rispettino - e questa lo era stata fino a perdere il fiato - quelle memorabili della letteratura che ci offrono leggendole, di vedere chiaramente la nostra vita come una metafora, una parabola scandita da snodi decisivi, il cerchio si era chiuso con tanto dolore ma naturalmente. Come il sole che sorge e tramonta proprio lì dove sei stato

felice e infelice, dove si è saputo aspettare tenendosi per mano, in un tempo sospeso e denso di sentimento e di nostalgia del domani.

Non un tempo di domande e risposte concrete, materiali, ma un tempo di appartenenza e tenerezza. Di passione e fiducia infantile. D'incoscienza.

Eppure mentre ero seduta lì, in quell'antro sotterraneo della metro, quell'insolito non avere fretta mi destabilizzava.

Era molto tempo ormai che non potevo assolutamente fermarmi, che dovevo correre come il treno appena passato; veloce, inesorabile e senza sosta. Altrimenti sarei ritornata preda dei ricordi che da un po' di tempo finalmente riuscivo a rispedire nell'oblio, come un trenino di legno su binari magnetici con la mano all'indietro, allontanavo il pensiero di tutti quegli anni trascorsi insieme.

Mi dicevo che ero brava e ci riuscivo

benissimo e che quella sera non ero di umore splendido, e non lo ero stata per tutto il giorno, solo perché inspiegabilmente la notte precedente lo avevo sognato di nuovo, felice, insieme a lei.

Mentre cercavo di riporre tutti questi pensieri bomba nella borsa e tirare fuori la grammatica della fantasia di Rodari, una donna un po' agée, vestita come Sandy nella sua scena finale di trasformazione trasgressiva in *Grease*, viene a sedersi, tra tanti posti vacanti, proprio accanto al mio. Rapidamente, mi metto a ravanare senza pietà nella borsa con un cambio di programma, trovare auricolari di salvataggio, chiaro messaggio di indisponibilità al contatto verbale e umano quando, come per castigo divino, mi cadono borraccia - ingombrante oggetto di disintossicazione nutrizionale - caricabatterie, libro, finalmente lo avevo trovato e una mela, che rotolando oltre la banchina e finendo sui binari in contro al suo destino, faceva la sua tra-

gica uscita di scena.

Con un garbo e serenità inattesi la donna mi aiuta a raccogliere armamenti e vettovaglie e, forse partecipe del mio imbarazzo, a sorpresa, mi chiede se avessi avuto una brutta giornata e che non dovevo più pensarci.

A quel punto non avrei potuto fare altro che fermarmi, guardarla negli occhi, perdere altri tre treni e stare ad ascoltare quello che una specie di Sibilla underground, oss di Torre del Greco, 61 anni portati benissimo, aveva ancora da dirmi su di me.

Vedova da quattro anni era ancora innamorata perdutamente di Domenico, che fino al suo ultimo giorno non aveva mai smesso di dirle quanto fosse bella. Mi raccontò con gli occhi lucidi di come si erano conosciuti per uno strano scherzo del destino e di come il matrimonio a monte con quell'altro che l'aveva tradita con un'altra poco prima di sposarsi, le avesse permesso di incon-

trare il vero amore della sua vita.

A quel punto, un po' stordita ma con delicatezza provai a dirle che mentre il suo era un caro morto *morto*, il mio era un morto vivo, in mezzo a un mondo del quale io non facevo più parte.

Ma Mena, la sacerdotessa gentile della metro, prima di scendere a Materdei mi lasciò il suo vaticinio. Mi disse che era certa che tra qualche tempo ci saremmo rincontrate, così per caso, e che mi avrebbe ritrovata sul binario giusto, del treno giusto, con la persona giusta, senza correre. Ma che prima di andare a fare qualunque altra cosa stessi andando a fare, dovevo scendere a Toledo per fare visita a Maria Francesca e sedermi sulla sua sedia.

Così feci.

Scesi a Toledo e arrivai in Vico Tre Re e anche se l'orario di visite della piccola chiesetta delle Cinque piaghe era finito, provai a bussare. Mi aprirono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA